

## UN LAICO NEL MONDO DEL LAVORO

DOMENICO SCAFATI

Potrei definire questa mia testimonianza anche così: « Quaranta anni con Don Bosco ». Tanti infatti ne sono passati da quel lontano giorno in cui venni per la prima volta a contatto con la Famiglia Salesiana.

All'età di nove anni, orfano di entrambi i genitori, venni a Roma presso uno zio, portandomi dietro la triste esperienza della guerra e una condizione affettiva di cui avvertivo molto la mancanza. L'impatto con la nuova famiglia e con l'ambiente di una grande città non fu positivo, tanto che lo zio decise di mandarmi come semiconvittore presso i salesiani al PIO XI.

È stato detto tante volte che don Bosco ama tutti i giovani, ma non tutti ugualmente. È certamente vero, tanto che ora che sono abbastanza avanti negli anni, posso sicuramente affermare di essere stato da ragazzo, uno dei « preferiti » di don Bosco; cioè uno di quei tanti ragazzi a cui don Bosco ha saputo ricostruire il sorriso. L'ambiente dell'istituto, in breve, restituì serenità al mio animo e la gioia, l'amorevolezza, ma soprattutto l'esempio dei superiori, ingenerarono in me una grande fiducia. Con il passare dei mesi mi sentivo sempre più affascinato da quel modo di stare con i giovani, tanto che manifestai il desiderio di voler diventare salesiano. La domanda fu accolta e alla fine dell'anno scolastico fui mandato all'Aspirantato di Gaeta. Ma i progetti del Signore su di me erano diversi, tanto che alla fine del quinquennio una crisi vocazionale mi costrinse a tornare a casa.

Non fu un ritorno felice, anche perché l'accoglienza in famiglia non fu delle più serene. Ogni giorno che passava, avevo sempre più la sensazione di tornare indietro verso i giorni bui e tristi della mia fanciullezza. Ma ancora una volta don Bosco mi tese la mano.

Un mio ex superiore dell'Aspirantato, che nel frattempo ave-

va avuto un nuovo incarico all'istituto Sacro Cuore, mi prese sotto la sua guida e, con amorevolezza, continuò ad orientarmi, a sciogliere i dubbi, ad aiutarmi a superare le difficoltà; e questo non una volta tanto, ma in modo continuato, tanto da darmi una certa stabilità nella formazione che avevo ricevuta.

Nel 1956, ebbi il primo impatto con il mondo del lavoro: fui infatti assunto come operaio in una società telefonica e inviato in una centrale che non godeva allora di una buona fama, per la condotta dei dipendenti. Infatti per me all'inizio fu molto duro, convivere con persone materializzate al massimo, con idee soprattutto anti religiose.

Ma a poco a poco, con pazienza, con l'acquisizione di una sicura professionalità e, soprattutto, con la massima disponibilità verso tutti, riuscii ad accattivarmi la simpatia di molti.

Ma la mia esperienza come Cooperatore Salesiano impegnato nel mondo del lavoro l'ho vissuta in maniera forte negli anni sessanta. Anni del boom economico e dell'imperante e più sfrenato consumismo. Furono allora costituiti sotto l'egida dell'Onarmo i cappellani del lavoro: Sacerdoti che avevano avuto il mandato di prendere contatto con il mondo del lavoro, per un recupero dei valori cristiani tra i lavoratori.

Nella azienda in cui io lavoro fu incaricato un frate francescano.

Ricordo ancora il giorno in cui ci fu presentato, i convenevoli, la freddezza da parte dei miei colleghi nell'accoglierlo, e le tante battute per metterlo a disagio. Feci del tutto per attenuare quel clima così poco accogliente; egli notò la mia disponibilità e, prima di andare via, volle ascoltarmi per saperne di più sul mio conto.

Mi qualificai subito: « sono un exallievo e Cooperatore Salesiano, e se lei lo desidera sono a sua disposizione ». Il suo volto cambiò subito espressione e con un ampio sorriso mi invitò nella sua sede per un primo contatto. Ben presto ci si mise all'opera, e in poco tempo si riuscì a formare un gruppetto di amici, animati da tanta buona volontà, ma soprattutto convinti di poter realizzare qualcosa di molto importante.

Mentre il cappellano iniziava a prendere contatto con i vari posti di lavoro si decise di istituire un corso di catechesi, al quale con nostra grande sorpresa, aderirono numerosi lavoratori.

Questo primo ottimo risultato ci fu di sprone per continuare con entusiasmo.

In occasione del Santo Natale, fu indetto un grande concorso a premi per il miglior Presepe. Ci fu una larga partecipazione. La premiazione fu effettuata in un ambiente religioso in modo solenne, con la partecipazione di varie autorità. In quella circostanza, si colse l'occasione per porre in risalto il vero significato del Santo Natale, e il valore rappresentativo del Presepe. Il Cappellano era indubbiamente soddisfatto, anche perché queste iniziative lo avevano portato a contatto con situazioni bisognevoli di particolare aiuto morale, alle quali si accingeva a dare concrete soluzioni.

Giunsero poi gli anni bui della contestazione e per vari motivi il gruppo fu costretto a sciogliersi. Continuarono però i contatti personali con molti, e ciò contribuì a far sì che tanti di essi non si smarrissero e perdessero quel patrimonio di valori che avevano ricevuto. Nel momento attuale, pur nelle mutate condizioni, la nostra presenza continua. Sappiamo bene, che è facile dirsi Cristiani ma è più difficile esserlo; e di fronte ai gravi problemi di oggi — la cultura del profitto, aborto, emarginazione, sfaldamento della famiglia — ogni via di mezzo deve essere bandita.

Non è più il tempo delle mezze misure e dei mezzi termini.

Non è possibile dirsi Cristiani e mettersi da parte, aspettando che siano altri ad agire.